

La recensione

L'ineffabile danza di Teshigawara

Romaeuropa

«Obsession»
ha inaugurato
il festival
al Teatro Eliseo

In «Obsession», che ha inaugurato Romaeuropa festival all'Eliseo, il coreografo e ballerino Saburo Teshigawara, accompagnato da Rihoko Sato, è su una sedia, con una luce sul capo. Lo stesso accade alla sua compagna. I due si scambiano il posto. Una musica percussiva ne accompagna, o sottolinea, i movimenti. Intorno a loro, nel semibuio, scorgiamo un tavolino e sette sedie. La signora Sato prende a contorcersi. Il molto stimato Teshigawara si butta sotto il tavolo, che è piccolo, come ho accennato, e anche stretto: il suo sgusciarne fuori, dall'altra parte (percorre non più di mezzo metro), somiglia a una prova di tipo circense o, se si vuole, felina. Ma non lo è. Teshigawara ciò che brama è possedere il corpo della sua compagna di danza. Come attesta il titolo dello spettacolo, deve essere la sua ossessione: l'ossessione di lui; ma forse è anche quella di lei. Pure, ogni volta che Teshigawara si accosta a Sato è come ne venisse respinto, Sato è inaccessibile, Sato è inconcepibile.

Mentre lui si aggira come un'anima in pena, lei si scuote con movimenti che direi tradizionali, anche se non saprei dire a quale tradizione essi appartengano. Comunque, pur di non darsi pace, pur di mai placarsi (cioè: perché lo spettacolo continui), i due cominciano perfino una lotta e poi, proprio come al cinema, si vedono sul muro le ombre delle cosce di Rihoko Sato. Sempre come al cinema, quelle cosce allargate sono flesse all'altezza delle ginocchia, voglio dire che non sono distese, altrimenti non si capirebbe cosa succede. Ma che cosa realmente succede? Ciò che vediamo è un'ombra: quell'ombra è solo un'ombra o corrisponde alla realtà? Il nostro coreografo sostiene di essersi ispirato al film «Un chien andalou» di Buñuel e Dalí. Ma se avesse citato «L'impero dei sensi» di Oshima o «Blue Movie» di Warhol sarebbe stato uguale, avrebbe in egual modo realizzato le attese del folto e festevole pubblico. Viceversa il culmine dell'ineffabile, incommensurabile, spregiudicata eleganza di «Obsession» giunge ben presto con le note del non sostituibile «Tristan und Isolde» di Richard Wagner.

Franco Cordelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

